

LETTERE
SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



Se il maestro
si scopre
innamorato
dell'allievo

“

Caro dottor Crepet
Le scrivo con molta difficoltà perché il problema di cui vorrei parlare mi è straordinariamente penoso e non ne ho mai parlato ad alcuno. Ho meno di trent'anni e vivo da solo da più di cinque
insegno musica e questo è per me la cosa più cara che ho. La musica è la mia vita. Vengo al nido della questione. Da qualche anno mi sono accorto di sentire un'attrazione fortissima nei confronti dei ragazzini che incontro, sia nei confronti di quelli cui insegno musica sia quelli che incontro casualmente. All'inizio ho provato repulsione per me stesso, mi vergognavo dei miei stessi sentimenti. Nella mia vita, fino ad allora, le relazioni con l'altro sesso erano state soddisfacenti, seppure senza provarme mai perdizione o passioni sconfiniate. Ma ho sempre pensato che poi... con il grande amore avrei sperimentato anche quel sentimento di cui tanto mi parlavano i miei amici. Ma mai e poi mai sarei aspettato di provare attrazione nei confronti di un ragazzino. Capito dunque proprio per caso. Veniva a lezione accompagnato dal padre, un signore molto freddo e silenzioso; questo ragazzino sembrava impaurito, temeva il rapporto con gli adulti. Quest'incredibile fragilità mi prese, mi sentii di dover essergli vicino. Forse non avevo mai provato che cosa volesse dire la dolcezza. Per un po' ho sperato che quella fosse solo una storia straordinaria e straordinariamente isolata. Ma non fu così. Mi sono trovato a cercare quel sentimento, quella dolcezza come il sapore irrinunciabile di un frutto esotico e proibito. Ora sono ossessionato da questa idea e temo di perdermi definitivamente. Che posso fare?

■ Caro Alex

Non sono se sia una semplice coincidenza, ma lei mi scrive proprio mentre i giornali vengono invasi da notizie raccapriccianti: bambini sessualmente sfruttati, torturati uccisi, viaggi di impeccabili gentiluomini che si immergono nei più turpi mercati del sesso, storie di stupri e molestie perpetrati in cosiddette «buone famiglie».

La pedofilia dunque emerge come uno degli scenari più inquietanti proprio per la sua natura di segretezza, di straordinaria ambiguità. In fin dei conti, pur con grande fatica e a costo di enormi resistenze, possiamo dire che questa nostra società è riuscita ad elaborare un sentimento di tolleranza e di comprensione del problema dell'omosessualità.

Ma questo è potuto accadere non solo per il più alto tasso di accettazione che ha l'omosessualità tra adulti nella nostra cultura, ma anche per la capacità ed il coraggio della comunità degli omosessuali di uscire allo scoperto, di mostrare, senza vergognarsi, il proprio mondo di appartenenza, la ragione della propria scelta. Infatti ciò che rende conturbante ogni possibile accettazione culturale della pedofilia è proprio la sua natura ambigua: da un lato si vorrebbe far emergere l'aspetto della tenerezza di quella seduzione, l'ingenua condivisione di un sentimento, la purezza di un'attrazione fisica e mentale; dall'altro emerge una convinzione per nulla libera, una sopraffazione dei desideri e delle volontà del più piccolo e del più debole da parte dell'adulto.

Anzi spesso si ha l'impressione che il pedofilo abbia una speciale capacità di speculare su quella naturalissima attrazione che può coinvolgere l'adulto nei confronti del bambino; ma un conto è l'amore, il trasporto che può condurre il maestro verso l'allievo, un altro è l'utilizzo della dipendenza che quel gioco sottile e sublimato ingenera e che è nell'atto seduttivo della comunicazione educativa al fine del proprio egoistico piacere.

Non vi è dubbio che un buon insegnante deve avere la capacità di sedurre il proprio allievo, perché questo vuol dire condurlo verso di sé, dunque verso la conoscenza, la cultura, l'amore per il sapere; ma proprio quell'insegnante deve sapere controllare e, all'uopo, inibire ciò che potrebbe trasformare quell'inclinazione nella materializzazione di un rapporto quando esso va ben al di là di una sana relazione maestro/allievo. Ora lei mi sembra che pensi troppo ai suoi sensi di colpa, piuttosto che agli effetti della sua pulsione. Ha più paura che qualcuno dei suoi la scopra di quanta non ne abbia per gli effetti negativi che quel bambino potrebbe subire.

Gli egoisti non hanno mai ragione. Di fronte lei ha un innocente, non se lo scordi. Cordialmente.

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

PALEONTOLOGIA. Dall'anno prossimo la mummia verrà esposta a Bolzano

L'uomo di Similaun torna a casa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

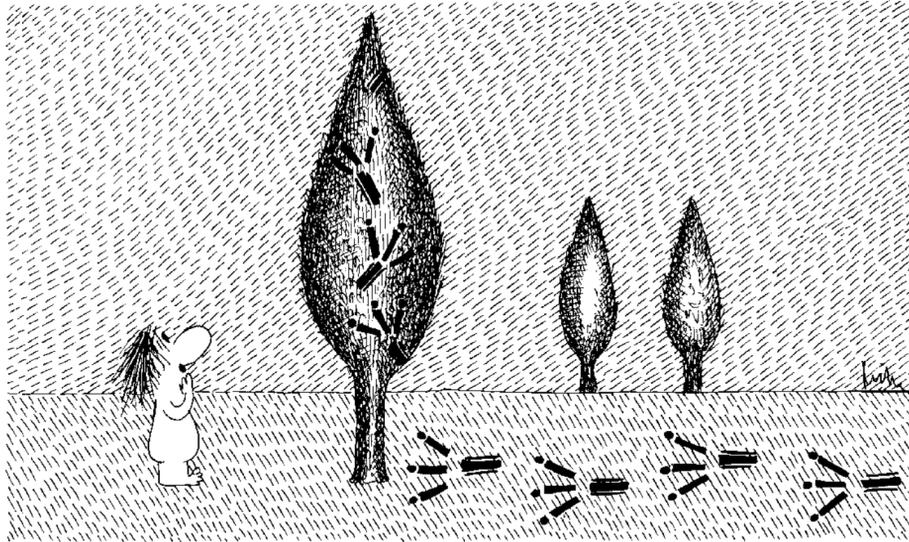
■ BERLINO. Torna a casa, Ötzi. L'anno prossimo, se tutto va bene, la mummia del nostro antichissimo antenato scoperta nel '91 sul Similaun dovrebbe essere sistemata nel museo che è stato preparato praticamente proprio per lei a Bolzano.

Quando fu trovato da una coppia di turisti di Norimberga, Ötzi giaceva al margine di un ghiacciaio, quello che per cinquemila anni lo aveva coperto e protetto, quasi sul confine fra l'Italia e l'Austria, ma qualche decina di metri all'interno del nostro territorio. L'antenato, insomma, a dispetto del nome che gli è stato dato e che richiama la vallata austriaca sotto il Similaun, era italiano, con buona pace dei nostri vicini d'oltralpe e di Bossi, il quale, che si sappia, non ha ancora provveduto a iscriverlo d'ufficio tra i predecessori «celtici» della «Padania». Giusto che ritorni in Italia, dunque, o almeno nella piccola patria alto-atesina, o se volete sud-tirolese, dalla quale, come dimostrereb-

bero i residui vegetali che aveva addosso e in pancia sarebbe salito lassù, su quelle vette inospitali forse per sfuggire a una vendetta.

La notizia della prossima sistemazione a Bolzano è stata data ieri, a pochi giorni dal quinto anniversario del ritrovamento che cadrà giovedì della settimana entrante. Fu il 19 settembre del 1991, infatti, che alla stazione della Gendarmier del paesino di Sölden, ultimo centro austriaco della Ötztal verso il confine italiano, arrivò la segnalazione che sul ghiacciaio del Similaun, a 3500 metri di quota, era stato scoperto un cadavere. «A giudicare dall'attrezzatura - si legge nel non profetico rapporto dei gendarmi di Sölden - si deve concludere che si tratta della vittima di un incidente alpinistico che potrebbe risalire a qualche decennio fa. Sono già cominciate le indagini per l'identificazione».

Certo, se avessero saputo quanti «decenni» fa era accaduto l'incidente



ARCHEOLOGIA. Ha un milione di anni il ritrovamento di Monte Poggiolo

Il primo villaggio europeo

NICOLETTA MANUZATO

■ FORLÌ. È diventata ormai una specie di gara fra ricercatori italiani e spagnoli: quale équipe potrà annunciare al mondo di aver portato alla luce i resti del più antico abitante dell'Europa? Nel corso del 13° congresso internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche, che si tiene in questi giorni a Forlì, l'Italia ha potuto segnare un punto a suo favore. La retrodatazione del sito di Montepoggiolo, situato proprio nei pressi della cittadina romagnola, ha trovato infatti concordi tutti gli ambienti scientifici. Di pensava che Montepoggiolo fosse antico di 800.000 anni e invece gli ultimi studi effettuati con la tecnica del paleomagnetismo e con il metodo radiometrico dell'Istituto di paleontologia umana di Parigi, diretto dal professor De Lumley, permettono ora di affermare che il giacimento ha la veneranda età di un milione e cinquantamila - un milione e centomila anni.

È dunque il più antico d'Europa? Sì, ma non ha restituito alcun resto umano, ribattono gli spagnoli. Ad Atapuerca, vicino a Burgos, e precisamente nel sito di Gran Dolina, i resti di ominidi risalgono ad un milione di anni da oggi, sono assai numerosi.

Pietre e scheletri

«Abbiamo trovato un centinaio di reperti ossei, oltre a 200 strumenti di pietra e innumerevoli resti di fauna», afferma Eudald Carbonell, che conduce da anni ricerche sul luogo. «E questo fa giustizia di tutte le affermazioni paleontologiche nordeuropee, secondo i quali il popolamento del continente non è avvenuto prima di mezzo milione di anni fa. Disponiamo ormai di prove incontrovertibili: non un singolo cranio o una singola mandibola, ma decine e decine di reperti e tutti concentrati in sei metri quadrati di scavi».

Il riferimento polemico è al ritro-

vamento di Dmanisi, in Georgia: una mandibola umana, anch'essa risalente ad un milione di anni fa (ma la datazione è controversa). «Le nostre datazioni sono scientificamente comprovate con il paleomagnetismo e con la correlazione che abbiamo potuto osservare con i resti di alcuni micromammiferi presenti nello stesso strato. Non bisogna poi dimenticare i ritrovamenti di Atapuerca sono il frutto di un lungo programma di ricerca, quello di Dmanisi è dovuto semplicemente ad un caso».

Proprio questo lungo programma di ricerca ha potuto fornire dati assai interessanti sulle prime popolazioni europee. Se dal milione di anni veniamo ad epoche poco più recenti, i resti portati alla luce si moltiplicano. Nel sito di Sima de los Huesos, sempre nella serra di Atapuerca, sono stati trovati gli scheletri pressoché completi di almeno 32 individui. Gli studi effettuati su questi reperti hanno permesso di stabilire che l'età media, nell'Europa del medio Pleistocene, non superava i 20-25 anni.

«Non c'è assolutamente alcuna traccia di malattie delle ossa legate alla vecchiaia come artrosi o altro. Si moriva di incidenti di caccia o nel corso di conflitti all'interno del gruppo - spiega il paleontologo Bermudez de Castro, anch'egli impegnato negli scavi - Sugli scheletri abbiamo trovato prove chiare di cannibalismo. Vi sono infatti i segni prodotti da strumenti da taglio, gli stessi usati per recidere la carne degli animali uccisi. Altre cause di morte ci sono rivelate dalla dentatura, che porta spesso i segni di gravi infiammazioni della bocca».

Lo stato dei denti ci fornisce ulteriori indicazioni: appaiono quasi sempre molto consumati, in modo tale da far pensare ad una dieta prevalentemente vegetariana. E questo

smette quanti sostengono che le migrazioni verso l'Europa di popolazioni africane siano state dettate dalla necessità di seguire la selvaggina che migrava verso nord a causa dei forti cambiamenti climatici.

Passati dalla Palestina?

«Di tutte queste teorie non esiste alcuna prova - taglia corto Carbonell - e senza prove non si fa scienza, ma solo fantascienza». Se sulla provenienza di questi primi europei dall'Africa non vi sono grosse controversie, più dibattuto è il tema del percorso effettuato per raggiungere il nostro continente. «Io ritengo siano giunti dalla Palestina - sentenza Carbonell - manca infatti ogni evidenza per parlare di un loro arrivo attraverso lo stretto di Gibilterra, come afferma qualcuno. Naturalmente questo non vuol dire che tra qualche anno non debba ricredersi: sono pronto a farlo se mi si portano testimonianze sufficienti».

Mentre gli spagnoli sono impegnati negli studi dei loro esperti, in Italia non si perde la speranza di trovare resti di qualche ominide.

«Se Montepoggiolo non ha restituito finora ossa o scheletri - afferma il professor Carlo Peretto, docente presso l'Università di Ferrara e segretario del congresso di Forlì - si deve solo al caso e comunque il sito è di estrema importanza per i dati che continuano a rivelarci su quelle antiche popolazioni. Per quanto riguarda l'Italia, poi, i ritrovamenti non mancano: il cranio di Ceprano (Frosinone) si situa sui 700-800 mila anni fa. Dello stesso periodo è il giacimento di Isernia La Pineta, nel Molise: anche qui come a Montepoggiolo, non abbiamo nessun ritrovamento umano. Ma dagli scavi emerge un quadro articolato delle attività svolte da quelle popolazioni: rapporto con l'ambiente, caccia eccetera. Altro sito di estremo interesse è Visogliano, nei pressi di Trieste».

MEDICINA

Colesterolo basso: rischio depressione

■ I soggetti con poco colesterolo nel sangue sono protetti dalle malattie cardiovascolari, ma potrebbero essere più a rischio per stati depressivi e manie suicide. E quanto sostengono, in due studi separati, alcuni ricercatori francesi e austriaci che hanno pubblicato la loro teoria sull'ultimo numero della rivista medica British Medical Journal.

L'equipe del dottor Mahmud Zureik, dell'Istituto Nazionale di Salute di Parigi, ha seguito per 17 anni 6.393 impiegati francesi tra i 43 e i 52 anni e ha monitorato annualmente la concentrazione di colesterolo presente nel loro sangue.

Dopo che 32 pazienti si sono suicidati, i ricercatori hanno scoperto che il rischio di togliersi la vita era maggiore tra i soggetti con un livello basso di colesterolo e in quelli in cui la presenza di grassi nel sangue era scesa nel corso del tempo.

Risultati analoghi sono stati ottenuti in Austria. In una ricerca parallela altri studiosi, guidati da Barbara Ploekinger della Clinica Universitaria di Vienna, hanno esaminato la cosiddetta «depressione postparto» in 20 donne con un'età media di 25 anni e nessun particolare problema mentale, fisico o socioeconomico.

I medici ritengono che la drastica discesa dei livelli di lipidi nel sangue che segue il parto possa provare l'associazione tra il colesterolo nel sangue e le condizioni generali dell'umore della persona.

Gli autori della ricerca austriaca affermano di aver scoperto una relazione «significativa tra la riduzione del colesterolo e i sintomi depressivi che si verificano con il parto e che permangono» anche quando vengono riportati alla normalità i livelli ormonali.

In tutti e due gli studi i ricercatori non escludono però che ci possano essere altri fattori non presi in considerazione nel corso della ricerca che hanno influenzato i risultati delle ricerche.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a: Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1
2
3
4
5
Nome e Cognome	
Indirizzo	